

## L'età del Bronzo e la Cultura di Viverone

### Capitolo 9

*Appunti a cura di Sandro Caranzano riservati  
ai fruitori del corso di archeologia presso  
l'Università Popolare di Torino 2009-2010  
Lezione del 2 e del 9/03/2010*

#### **9.0 – La civiltà di Viverone e i gruppi palafitticoli del nord Italia**

La divisione cronologica tra un'età del Rame e un'età del Bronzo trova origine nel tentativo di scandire l'evoluzione culturale dell'uomo delle preistoria secondo canoni tecnologici; la capacità di arricchire, infatti, il rame nativo con piccole percentuali di stagno e arsenico - ottenendo dunque il Bronzo - non deve essere stata sentita dall'uomo della preistoria come una cesura importante e, per la gradualità della applicazione della scoperta e la limitatezza della sua applicazione, deve aver avuto riflessi graduali e limitati sul sistema di vita e sulla organizzazione socio-economica delle popolazioni. In ogni caso, effettivamente, il II millennio a.C. pare distinguersi per diversi aspetti da quello precedente, soprattutto nei secoli centrali, che segnano la comparsa in gran parte di Europa di una serie di innovazioni di grande portata quali la ruota, il cavallo (e non limitatamente alla alimentazione ma con certezza per il traino di carri da lavoro e da guerra), un armamento di versificato e ottimizzato studiato in rapporto alle diverse tecniche da guerra e, non ultimo, il diffondersi del misterioso fenomeno della edificazione di villaggi invaso acquatico che passa sotto il nome di "palafitta":

Le palafitte sono una tipologia costruttiva ampiamente conosciuta anche dal pubblico dei non addetti ai lavori, a partire dal 1854, quando il livello dei laghi svizzeri si abbassò oltremisura permettendo agli studiosi di riconoscere una selva di pali infissi sui fondali chiaramente pertinenti ad antichi villaggi sommersi. La scoperta ha dato il via ad una lunga serie di ricerche culminata nella scoperta di ampi villaggi costruiti in legno su specchio d'acqua anche e soprattutto in nord Italia tra cui, per la grandezza ed importanza, vale la pena ricordare le palafitte del Garda e quelle di Ledro e Fiaavè in Trentino. A distanza di un secolo e mezzo la conoscenza

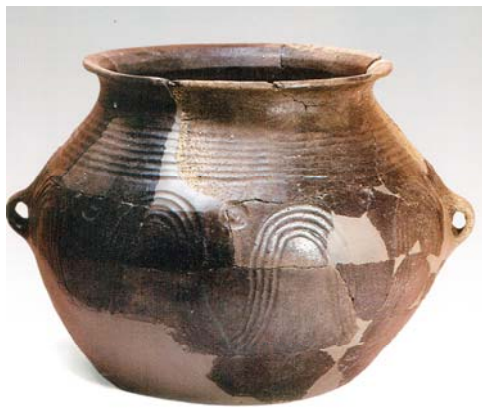


dei dati archeologici ci permette tuttavia di sfatare luoghi comuni su questo tipo di insediamento.

Partiamo dunque dal dato archeologico: gli archeologi subacquei hanno ormai tracciato sulla carta con una serie successiva di immersioni la planimetria di queste selve di pali che dovevano un tempo sorreggere un impiantito di tavole ed assi ed elevarsi talora per alcuni metri, a costituire la struttura portante di edifici interamente costruiti in legno. Purtroppo nulla, aldilà delle fondazioni, si è conservato perché la materia lignea, a contatto con l'aria e

gli agenti atmosferici, si è irrimediabilmente disintegrata dopo l'abbandono del villaggio; i pali sommersi invece, si sono conservati grazie all'ambiente acquatico anaerobico che impedisce l'attivazione di reazioni chimiche di ossidazione e decomposizione. E' possibile tentare una ricostruzione immaginaria degli edifici osservando la dislocazione geometrica dei pali che rispetta in genere l'andamento

delle banchine di passaggio e il perimetro degli edifici. L'operazione è tuttavia complicata dal fatto che i villaggi palafitticoli sono rimasti in vita sino a cinque secoli consecutivi e hanno certamente necessitato di opere di manutenzione: poiché quando un palo era instabile si preferiva piantarne uno nuovo a poca distanza, il fondale appare generalmente sovrabbondante di pali che corrispondono a fasi costruttive diverse. Perché i costruttori dell'età del Bronzo si sono impegnati in un lavoro di carpenteria così intenso? Da cosa nasce l'esigenza di realizzare un villaggio acquatico quando sono disponibili ampi terreni edificabili sulla terraferma? Si ipotizza da tempo che i gruppi dell'età del Bronzo abbiano utilizzato l'acqua come difesa naturale contro eventuali aggressori. Questo è possibile ma quali caratteri di difendibilità può avere un villaggio in legno davanti al fuoco appiccato e fatto propagare degli assalitori? Gli illustratori degli ultimi due secoli forniscono delle immagini idealizzate del villaggio palafitticolo: le stampe mostrano placidi villaggi composti di grandi capanne coperte con stame, sospese sull'acqua e unite da passerelle lignee a cui sono attraccate le barche che serviranno agli uomini per la pesca. Curiosamente non si vedono palizzate ed opere di fortificazione. Ma quanto la fantasia si distacca dalla realtà? I dati raccolti nell'ultimo secolo dimostrano che le case dell'età del Bronzo non erano molto differenti da quelle del Neolitico finale.



La struttura portante è ancora in grandi tronchi di legno uniti ed incastrati con abili opere di carpenteria, le pareti sono realizzate con incanniccio legato con argilla seccata al sole; le falde del tetto sono ampie e verticalizzate, ricoperte presumibilmente di paglia legata a fasci. L'interno, di ca. 3/4 x 6/7 metri ospita probabilmente un gruppo familiare di 6/7 persone ed è diviso da tramezzi deperibili in aree di cottura, filatura, tessitura. L'edificio è certamente sufficientemente alto da permettere la realizzazione di un secondo piano, forse utilizzato come magazzino per le derrate alimentari o forse come giaciglio. Tipologie simili a queste sono note oltre 2.000 anni prima in svariati siti come Charavines (F) a Travo (I) e dunque non costituiscono una novità. Costituisce invece una novità, lo

abbiamo già osservato, l'uso di costruire il villaggio sull'acqua con una moltiplicazione dei problemi connessi al taglio selettivo delle specie ad alto fusto da utilizzare per le fondazioni, al loro trasporto, decorticamento e taglio geometrico fino a permettere l'incastro e il fissaggio delle tavole l'una con l'altra.

Le comunità dell'età del Bronzo non sono molto grandi: un villaggio di buone dimensioni può ospitare qualche centinaio di persone e, in assenza di strumenti da costruzioni evoluti, una ingente quantità di forza lavoro deve essere stata sottratta all'agricoltura e all'allevamento per realizzare queste costruzioni. Alla radice di questa scelta vi deve dunque essere stata una ragione seria che non conosciamo ma che possiamo tentare di ricostruire attraverso qualche indizio. Innanzitutto il fenomeno palafitticolo è diffuso nell'età del Bronzo in vaste aree d'Europa (Italia del Nord, Italia centrale, Svizzera, Francia...) e costituisce pertanto un fenomeno transculturale. E' tuttavia evidente che non si tratta di un fenomeno esclusivo dell'età del Bronzo perché sporadiche palafitte sono già costruite dall'uomo nei due millenni precedenti (ad es. in un settore del lago di Fiavè sin dal Neolitico). Alcune sono costruite con cassoni quadrati orizzontali su cui vengono appoggiati i pavimenti, altre sfruttano una palificazione verticale che costituisce l'ossatura dell'edificio e dei pontili; dunque la tecnologia non è univoca.

E' però singolare che edifici in legno simili a quelli palafitticoli siano stati scoperti anche in terraferma, ad es. in Svizzera a Savognin Padnal o a Zurigo a Mozartstrasse. Infine è ormai chiaro che l'immagine del villaggio sospeso sull'acqua non è una regola. Recenti sondaggi e ricerche dimostrano ormai con chiarezza come alcuni impianti furono edificati sulle rive del lago e che quindi il villaggio non era affatto sospeso sull'acqua. Alcuni studiosi hanno quindi cercato di spigare il diffondersi di questo criterio costruttivo rifacendosi a fattori esterni quali la variabilità climatica. Se lo scopo dell'impiantito ligneo è quello di proteggere le case dall'acqua alta, il diffondersi delle palafitte nel Bronzo potrebbe manifestarsi in corrispondenza di un

peggioramento climatico generale. Purtroppo la nostra conoscenza del clima nell'età del Bronzo è limitato e deriva dalla osservazione degli strati di ghiaccio firnificati sulle Alpi. La preistoria è divisa in 5 grandi periodi che corrispondono a consistenti variazioni del clima che possiamo così riassumere: Preboreale (11.000-5.000 B.P.), Boreale (9.000 -7.500 3.P.), Atlantico (7.500 -5.500 B.P), Subboreale (5.500-2.800 B.P.) e Subatlantico (2.800 B.P.). All'interno del Subboreale un deterioramento che può avere comportato un avanzata dei ghiacciai è verificato attorno al 1500 a.C. in Svizzera e attorno al 1280 a.C. in nord Italia. Questa fasi coincidono straordinariamente con quelle della scomparsa dei ritrovamenti archeologici di palafitte nelle rispettive regioni.

Forse allora quando il clima Subboreale è stato più meno rigido le coste lacustri sono state più intensamente abitate attuando uno stragemma per mettere al riparo gli edifici dalle repentine e stagionali trasgressioni del livello dei laghi?

Gli scavi di Savognid Padnal e Zurigo Mozart Strasse dimostrano che case lignee di grandi dimensioni furono costruite anche lontano dall'acqua. La palafitta pare dunque il punto di arrivo di una secolare tradizione architettonica lignea sviluppatasi in Europa continentale sin dal Neolitico grazie all'alto grado di forestazione e la disponibilità di materia prima. Se fa palafitta è il prototipo della casa celtica o del casone medievale europeo è possibile che essa non sia esclusivamente lacustre e che anzi il problema stesso

della "palafitta" sia sovrastimato se è vero che i resti di villaggi in legno in terraferma sono ben difficilmente riconoscibili per la dissoluzione esercitata sui materiali deperibili dai processi di decomposizione. La scoperta del villaggio palafitticolo di Viverone (in Piemonte) ha fornito contributo alla definizione del popolamento dell'Italia nord-occidentale alimentando alcune interessanti riflessioni sulle società dell'età del Bronzo. Il villaggio di Viverone che occupa un area di 200 x 250 m, è stato identificato assieme ad altri 6 siti minori da archeologi subacquei volontari nel corso degli anni e '60 e successivamente scavato e rilevato dalla Soprintendenza Archeologica del Piemonte. Le planimetrie del villaggio Vi1 di Viverone mostrano chiaramente una organizzazione ortogonale

dell'impiantito: il villaggio ha un perimetro circolare ed è diviso in quattro spicchi equivalenti da due strade perpendicolari da cui si dipartono una serie di vie minori parallele; lungo queste strade dovevano disporsi dei casoni in legno di 3 x 7 metri paratatticamente affiancati. Il fondo del lago ha restituito una raccolta di reperti in terracotta e in metallo di straordinaria ricchezza.

Si tratta fondamentalmente di scodelle, grandi contenitori per le derrate, bicchieri, ciotole evidentemente cadute accidentalmente o gettate perché inservibili durante le fasi di vita o collassate insieme agli edifici dopo l'abbandono.

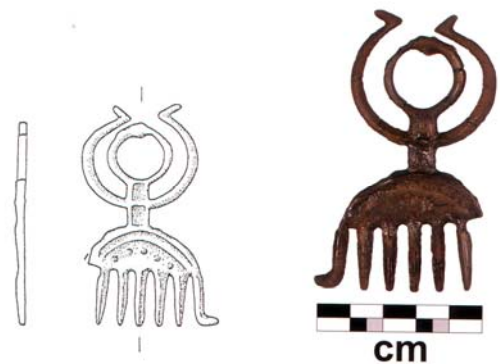
In tre dei quattro spicchi planimetrici il materiale ceramico è della stessa epoca e uniforme a livello tipologico: segno che non esistevano quartieri specializzati e che questa grande opera di carpenteria è frutto di un progetto unitario e fu realizzata in un breve lasso di tempo.

Il quarto spicchio invece restituisce pochissimi reperti e presenta palificazioni circolari concentriche piuttosto curiose. Forse fu lasciato libero uno spazio per eventuali ampliamenti che non ebbero luogo? Oppure si tratta di un'area riservata a specifiche attività? E' certo che il gruppo che fu in grado di realizzare questa struttura aveva una organizzazione sociale ben definita ed era in grado di coordinare molta forza lavoro in determinati periodi dell'anno. Alcuni studiosi sono convinti che i popoli dell'età del Bronzo esprimano una società di contadini





ed agricoltori organizzata e gerarchizzata ma non verticistica; sono anzi convinti che il crollo del mondo palafitticolo che si manifesterà nel Bronzo Finale sia proprio effetto della difficoltà di parte di queste comunità di rispondere con decisione a fattori di crisi (bellici? climatici? epidemiologici?) manifestatisi in modo repentino. Altri sono invece convinti che la nascita delle aristocrazia guerriera veda proprio situata nell'età del Bronzo. La forte differenziazione delle chiavi di lettura nasce certamente dalla difficoltà di trarre informazioni di tipo culturale e sociale dai semplici reperti materiali che sono tutto ciò di cui dispone l'archeologo in assenza di fonti scritte. E' tuttavia lecito cercare di individuare reperti che possano essere *status symbol* e *marker* di una eventuale stratificazione economica e sociale. Viverone ha restituito oltre 150 oggetti in bronzo in perfetto stato di conservazione, miracolosamente conservatisi sui fondali del lago. Si tratta in parte di oggetti da guerra (spade, coltelli, asce) e di abbigliamento (spilloni, pinzette, pettini e eccezionalmente due rasoi - i più antichi attualmente noti in Italia). Particolarmente raro un morso piuttosto primitivo per cavallo realizzato anch'esso in bronzo. Il morso, in particolare, è di grande interesse soprattutto se messo in relazione con la scoperta effettuata il secolo scorso di due ruote in legno pertinenti ad un carro sul fondo della torbiera di Mercurago. La prima è una massiccia ruota composta di tre parti legate tra loro e sembrerebbe adatta ad un carro da lavoro. La seconda più leggera e raggiata ricorda da vicino quelle scolpite sui rilievi egiziani, ittiti o micenei. Gran parte degli studiosi, pur in assenza di una stratigrafia o di dati radiocarbonici (i reperti con il tempo sono andati distrutti e non esiste che un calco) assegnano queste ruote all'età del Bronzo. Si potrebbe dunque immaginare che i guerrieri di Viverone facessero uso del carro trainato dal cavallo in guerra; le loro spade sono troppo fragili per sopportare colpi di fendente e sembrano più adatte per essere utilizzate di punta. Il materiale di Viverone è tuttavia un *unicum* e la cronologia dei materiali di Mercurago non è affatto certa. I reperti bronzei di Viverone sono stati in questi ultimi anni più chiaramente inquadrati culturalmente e paiono chiaramente esogeni, presumibilmente prodotti nell'area dell'altopiano Svizzero e del Baden Württemberg. L'analisi condotta dallo scrivente sul complesso della cultura materiale ha però permesso di escludere che le genti di Viverone provenissero da quelle regioni ; il materiale bronzeo di Viverone sembra frutto di scambi o dell'immissione del Piemonte in un circuito metallurgico occidentale che, attraverso il passo del Gran San Bernardo ha intensificato i rapporti tra l'Europa centrale e il Mediterraneo. I problemi da risolvere sono allo stato attuale molti e stimolanti e riguardano non solo la genesi ma anche l'esaurimento del fenomeno palafitticolo. In Emilia e Lombardia meridionale un fenomeno simile e leggermente sfasato cronologicamente passa sotto il nome di "terramare": Il collasso dei due sistemi è tuttavia sincronico e allo stato attuale inspiegabile.



### ***Cronologia dell'età del Bronzo:***

BRONZO ANTICO I	2300-1900 a.C.	Cultura di Polada e Rodaniana
BRONZO ANTICO II	1900-1650a.C.	Cultura di Polada e Rodaniana - Fase finale reperti da Mercurago Prime palafitte: Anse ad ascia
BRONZO MEDIO I	1650-1550a.C.	Prepotente sviluppo delle palafitte nel nord Italia,
BRONZO MEDIO II	1550-1450a.C.	Cultura di Viverone a ed anse ad ascia a cornute ad est.
BRONZO MEDIO III	1450-1340a.C.	Palafitte nel nord e Terramare in Lombardia meridionale ed Emilia
BR. RECENTE I/II/III	1340-1170a.C.	Evoluzione del mondo palafitticolo
BRONZO FINALE	1170- 950a.C.	Degrado e abbandono delle terramare e delle palafitte. Sviluppo della cultura Protocanegrate in nord-Italia (protoceltica?)